

# Righetto News

*Periodico di informazione*



N. 10 - Dicembre 2022



COPERTINA:

Il Servo di Dio, Fratello Federico Cionchi in cammino, tra il Santuario della Madonna della Stella di Montefalco (PG) e quello di Santa Maria Maggiore in Treviso.

Dipinto, olio su tela, di Suor Teresa Regazzo, canossiana.

### **Fame of holiness**

The english language version of this article can be found on page 11.

## **Righetto news**

Periodico  
di informazione  
sulla Causa di  
Beatificazione del  
Servo di Dio  
Fratello Federico  
Cionchi  
(Fratello Righetto)

A cura di  
**Padre Carlo Crignola**  
crignola67@libero.it

Con approvazione  
del Padre Generale  
dell'Ordine dei Chierici  
Regolari di Somasca

**N. 10**  
**Dicembre 2022**

### **Fama de santidad**

La versión en español de este artículo se encuentra en la página 11.

## **IN QUESTO NUMERO**

- Pag. 3 **Le virtù di Righetto**  
**Fama di santità**  
*P. Francesco Criveller crs*
- 6 **Tutto per Maria**  
*da: "Un servo buono e fedele"*
- 8 **A Santa Maria Maggiore**  
*P. Giovanni Gariglio crs*

Il Cardinale Albino Luciani in Santa Maria Maggiore di Treviso nel 50° della morte di Righetto.



## Le virtù di Righetto

# Fama di santità

Quanti ebbero modo di conoscere fratel Righetto: superiori, confratelli, vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli, erano concordi nel ritenerlo un santo. Tutti videro in lui qualcosa che è difficile dire a parole. Quello che emerge dalle testimonianze è proprio la straordinaria costanza, l'assoluta fedeltà e prontezza, la profonda serenità con cui, per quarant'an-

ni, cercò di uniformarsi alla volontà del Signore nel compimento del suo quotidiano dovere. Ha vissuto ogni giorno di più una santità evangelica straordinariamente pura, semplice e spoglia. Gli studi storici degli ultimi trent'anni, hanno messo sempre più in evidenza la sua santità povera e imitabile, in una stretta armonia della natura e della grazia. È un santo alla nostra portata, un santo

per il nostro tempo, testimone che annuncia al mondo la Chiesa di oggi, chiamata a vivere, come lui, un mistero di servizio e di povertà nella speranza.

Il Cardinale Albino Luciani, poi Beato Papa Giovanni Paolo I, nella commemorazione tenuta in Santa Maria Maggiore a Treviso il 6 ottobre 1973, in occasione del 50° anniversario della morte del Servo di Dio, dice: «Non in virtù

delle apparizioni, ma in grazia della pazienza, dei dolori sopportati volentieri, delle azioni di ogni giorno, egli sarebbe diventato “buono”, sarebbe piaciuto al Signore. Questo è lo stile dei santi».

Sebbene nella sua giovinezza persone autorevoli avessero pensato di avviarlo al sacerdozio, egli scelse la condizione di aggregato laico, ritenendosi chiamato ad una vita umile e nascosta, caratteristica di tutta la sua esistenza e costituente la sua forma di apostolato.

A chi lo interrogava sul perché non si fosse fatto sacerdote, rispondeva: «Sono contento di essere così e di rimanere sempre così».

Una santità da povero, senza opere né documenti né trionfi umani.

La sua vita priva di introspezioni e artifici, ci invita a non fare commenti, a tener presente solo i fatti i gesti e le parole sulla base di testimonianze autentiche. È il modo migliore per rivelare il suo

segreto che sta tutto nella trasparenza. La vita di Righetto è un'illustrazione esemplare del Vangelo: «Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli».

Sono molte le testimonianze che presentano Fratel Righetto come “un autentico uomo di Dio”, che viveva pieno di fede nel Signore, la fede degli umili che amano scomparire e rimanere nell'ombra. Viveva di una costante tensione spirituale e la sua forte sensibilità religiosa lo portava a ri-

volgersi istintivamente al Signore, a preferire il momento della contemplazione quasi per anticipare il paradiso. «Sembrava che con il pensiero fosse fuori di questo mondo, come attratto da un mondo superiore, in cui amava rimanere con il pensiero e con il cuore» (*Anita Chiereghin*). In realtà dava l'impressione di un uomo già proiettato nella vita di Dio, o in ogni modo con un gran desiderio di questa condizione futura. «Il suo comportamento devoto e di fede rivelava che egli era non solamente convinto, ma interior-

Mons. Mistrorigo apre il processo canonico l'8-12-1981 a Treviso.





mente attento e compenetrato dalle cose sacre. Da lui era lontana ogni minima esibizione, perché la pietà e la devozione erano innate nella sua personalità» (*Guido Bianchin*). Il passionista Padre Fausto, nel 1903 scriveva: «Ora, all'età di quarantaquattro anni, il suo volto conserva ancora quello splendore di ingenuità ed innocenza che aveva da bambino». Testimoni che conobbero Fratel Righetto negli ultimi anni della sua vita affermarono che: «Aveva un'espressione del viso così pura e santa, così dignitosa che, a pensarci ora, sembra che quella crea-

tura non avesse conosciuto il male terreno». «Quando non lavorava si vedeva sempre in ginocchio, mi dava l'impressione che tutta quanta la sua vita fosse un atto di preghiera». «Quando la gente che frequentava la chiesa si allontanava dopo la Santa Messa lo vedevamo raccogliersi da solo, in ginocchio, in preghiera più profonda e intima». «L'ho visto pregare devotamente in ginocchio, in luogo appartato, e precisamente nel battistero dietro l'altare della Madonna» (*Leone Sanvido*). Forse la frequentazione delle cose di Dio gli fece

perdere il gusto delle cose terrene, ma certamente gli anni di malattia accentuarono in lui il desiderio del cielo.

«Quando il male era molto avanti e la morte si avvicinava, vedevo di frequente il pio religioso scendere in chiesa sul mezzogiorno e accostarsi devotamente a ricevere la Santa Comunione». A quel tempo esisteva la legge del digiuno prescritto dalla mezzanotte. «Occupava il posto lasciato libero dalle "Lampade Viventi", sull'inginocchiatoio, davanti al tabernacolo per l'adorazione eucaristica» (*Tullia Righetto*).

Il padre Giovanni Zonta, superiore della comunità religiosa somasca di Treviso, nella lettera alle comunità somasche con la quale annuncia la morte di Fratel Righetto, scrive: «Io nutro grande fiducia che l'anima del nostro caro estinto possa aver spiccato direttamente il volo alla Patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza».

*P. Francesco Criveller crs  
"Un servo buono e fedele"*

Il postulatore p. Colombo Francesco legge la petizione.





“**A**vvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Righetto ha imparato da Lei, maestra e modello di fede riflessiva e disponibilità generosa, che per dire “sì” al Signore ha speso ben poche parole. I bambini assomigliano alla mamma e la mamma di Righetto fu “La piena di grazia”. Nei primissimi anni della sua vita la Vergine lo chiamò, lo accarezzò, lo prese per mano e lo invitò a stare con Lei. È

stata questa un’esperienza indimenticabile che lo segnò per sempre. «Lo vedevo spesso con gli occhi rivolti verso la Madonna e posso affermare che il suo volto era trasfigurato, estatico, le sue labbra si muovevano come se parlasse con qualcuno che conosceva lui solo» (Rosa Zampieri). Quando la madre gli proibì di andare alla chiesetta di San Bartolomeo, Federico si ammalò tanto che deperiva di giorno in giorno, così

che alla madre non rimase altro che accompagnarlo e unirsi alla sua gioia. «Dov’è la Signora? - Eccola mamma, vedi come mi sorride!». La profondità di quegli incontri, il tenore puramente spirituale in cui si svolgevano, emerge nell’atteggiamento della famiglia e del bambino di non accettare alcuna offerta, nonostante la loro misera. Il denaro che veniva dato loro, spesso gettato in casa dalla finestra, finiva tutto nella casset-

ta delle offerte della cappella. Le testimonianze raccolte da Padre Luca di San Giuseppe a questo riguardo sono numerose e concordi. Al piccolo Federico bastava il sorriso della Vergine per riempirlo di serenità. Afferma ancora padre Luca: «L'accento di verità e di persuasione con cui rispondeva, di pazienza che dimostrava nel soddisfare le pie curiosità di migliaia di persone, l'innocente serenità del suo volto e le amabili maniere che usava con tut-

ti, davano a questa debole creatura un non so che di autorevole e di sovrumano». Questa autorevolezza. Un giorno a un sacerdote che voleva ad ogni costo farlo contraddire, sostenendo che la mano presagli dalla Madonna non fosse la destra bensì la sinistra, rispose: «Ma che, l'hai vista tu?». A una donna che aveva una mano paralizzata, prendendola nella sua disse: «Ora sei guarita». E la guarigione fu piena. Fa meraviglia il fatto che tutto questo cessò

ben presto nella vita di Righetto e le strade si divisero. Il Santuario della Stella fece un percorso glorioso in Umbria, in Italia, mentre fratel Righetto scomparve nel nulla, tanto che in quarant'anni trascorsi alla Madonna Grande di Treviso pochissimi seppero delle apparizioni. Ancora una volta Maria ha saputo far percorrere ai suoi fedeli la via della semplicità e dell'umiltà. Lo è stato per Bernadette Soubirous: «La mia missione è finita: Lourdes non è il cielo».

*A pagina 6.*

Righetto con la Madonna nella cappella diroccata di San Bartolomeo. Tempera di Mino Musio.

## BUON NATALE CON FRATEL RIGHETTO

Siamo in Avvento ed è bello ricordare la creatività di Fratel Righetto per i ragazzi del patronato in questo tempo liturgico. Padre Enrico Verghetti, parroco negli anni 1898-1911 alla Madonna Grande, in poche righe dice: «Per le rappresentazioni sceniche dei ragazzi disegnava i loro costumi con estro e fantasia. Insegnava e aiutava i ragazzi a preparare il presepio da allestire nelle loro case». Abbiamo dei lavori fatti da Righetto sia a Santa Maria Maggiore che al Santuario della Stella, ma di tutta questa attività natalizia in parrocchia e anche nell'orfanotrofio di Bassano non è rimasto nulla. Eppure siamo sicuri per esperienza diretta, tutti noi padri somaschi abbiamo avuto, in gioventù, attività creative per Natale, sia in recite che in presepi. Come saranno stati quelli di Fratel Righetto?



# A Santa Maria Maggiore



Fratel Federico nel Patronato con i ragazzi della parrocchia.

**A** Santa Maria Maggiore l'invito della Vergine Maria, *Righetto, sii buono*, giunge a splendida maturazione. La vita di Righetto nei quarant'anni trascorsi a Treviso è caratterizzata dalla semplicità evangelica di un uomo descritto come sacrestano e

semplare e innamorato di Maria. L'incarico principale di Fratel Righetto fu quello di sacrestano e molte sono le testimonianze che sottolineano essere il Cionchi umile e riservato, fedele al suo servizio, costante nella preghiera come un autentico contemplativo, instan-

cabile nel lavoro che era assai abbondante. Sempre sereno, sorridente e disponibile alle richieste dei fedeli del santuario, per la sua bontà e saggezza aveva un ascendente sulle persone, che spesso si rivolgevano di preferenza a lui, a cominciare dai più poveri e dai più piccoli. Nessuno ricorda di averlo mai sentito parlare male del prossimo, e non si conserva ricordo di critica, anche lieve, nei suoi riguardi: era considerato da tutti un vero uomo di Dio. Le testimonianze, a partire da quelle di coloro che lo hanno conosciuto personalmente, formano su questi punti un abbondante coro all'unisono. Dal registro dei matrimoni della parrocchia risulta

Attrezzi di lavoro di Fratel Righetto.





la firma di Fratel Federico in qualità di testimone di matrimonio per cinquantasette volte in tutto. Talvolta, di sicuro nell'agosto 1886 e nel settembre 1895, per una quindicina di giorni, leggiamo dal Libro degli Atti della Casa che Fratel Righetto si recò a Cannaiola per rivedere la madre e gli altri cari. Si ha notizia, sempre nel 1895, di un viaggio di un giorno a Venezia, per incontrare il Padre Giovanni Alcaini. Il 19 febbraio 1889 la sorella Rosa si sposa con Benedetto Proietti. Il fratello Sabatino, celibe, muore il 28 maggio 1894. A Santa Maria Maggiore funziona dal 1901 un patronato per i ragazzi dagli otto ai dodici anni, di famiglie povere, all'epoca numerose in Treviso: lo scopo era quello di aiutarli nello studio, e di educarli nella preghiera e nel gioco. Era aperto al pomeriggio di tutti i giorni, anche d'estate; di giovedì e domenica anche al mattino; tutti i giovedì c'era lezione di catechismo e ogni giornata si chiudeva con una preghiera in chiesa. Fratel Federico

poté così continuare a coltivare l'insegnamento del catechismo e la cura dei chierichetti: ci sapeva fare infatti molto bene coi ragazzi; attento alla loro formazione, mostrava tenerezza particolare per i più piccoli e bisognosi, e per quelli colpiti da qualche difetto fisico; organizzava spesso con i giovani delle rappresentazioni teatrali, di cui curava personalmente i costumi e gli scenari. Anche quando non ne aveva direttamente l'incarico, Righetto trovava il tempo di stare in compagnia dei ragazzi, con benevolenza e pazienza, magari offrendo loro dolci o frut-

ta; sapeva ascoltare e consigliare i loro genitori, dai quali era spesso ricercato. Nella stanzetta alla base del campanile aveva ricavato un piccolo laboratorio, dove si radunavano spesso i giovani del Patronato incuriositi e attratti dal suo modo di lavorare. Capace di eseguire svariati tipi di lavoro, Fratel Federico sapeva costruire con arte vari prodotti di artigianato; un tecnico, dunque, ma anche un artista. A Roma, nell'archivio della Postulazione si conservano alcuni tra i suoi attrezzi di lavoro. Soprattutto, si conservano a questo proposito due testimonianze autobio-





La porticina del campanile: il piccolo laboratorio di Righetto.

grafiche; due brevi lettere del Cionchi al Rettore del Santuario della Madonna della Stella, Padre Luca di San Giuseppe, rispettivamente del 31 marzo 1891 e del 20 marzo 1892. Nella prima così scrive: «Vengo con queste due righe onde farvi sapere che ho spedito una lampada in traforo di ottone disegno bizantino a quattro lumi e quattro vetri rossi, le medesime che sono a S. Marco in Venezia. Ne ho fatte due una pel Santuario di S. Maria Maggiore in Treviso, la seconda la spedisco a Lei acciocché io avrei piacere di metterla all'altare di Maria SS.ma se a Lei piace, e questo è un piccolo attestato che fo verso Maria SS.ma da tanto tempo divisato (*sic*), l'ho spedita a piccola

velocità. Non altro dico che si ricordi di me nelle sue orazioni. Tanti saluti ai Padri e così faccia quando vede mia madre». Nella seconda lettera Fratel Federico si sofferma con indicazioni a illustrare le caratteristiche e il modo d'uso degli accessori della lampada appena inviata, e tratta brevemente dell'impiego del denaro corrispondente, con la consueta richiesta finale di ricordo nella preghiera. Il 7 settembre 1901 Fratel Righetto fu il primo ad accorgersi di un furto sacrilego in Santuario, che fece enorme impressione in città: «Un grave fatto ha conturbato tutta la famiglia religiosa. Verso le ore cinque pomeridiane l'ospite nostro Federico Cionchi sagrista si è accorto che la

porticina che mette all'immagine di M. V. era stata scassinata e che ignoti ladri avevano rubato oggetti preziosi che adornavano la benedetta effigie». Simile spiacevole avventura capiterà nuovamente al sacrestano mattiniero il 13 novembre 1911, come annota con vivacità il Libro degli Atti: «Questa mattina il nostro sacrista Cionchi Federico nell'aprire la porta della chiesa ebbe una brutta sorpresa. Tutte le cassette delle elemosine erano state scassinate e gettate a terra. I ladri erano penetrati in chiesa, durante la notte, per la porta che mette nella camera così detta dei morti, scavalcando il muro di cinta dell'orto. Per buona fortuna (forse perché disturbati da qualche rumore) essi si contentarono di quelle poche lire che si trovavano nelle cassette, tentando invano di aprire la cripta dell'altare della Madonna. Lode ai ladri di aver rispettato il Sacramento. Fu subito denunciato il furto alla Questura, e per tutta la giornata fu un continuo accorrere di curiosi».

*P. Giovanni Gariglio crs*

## **PER I NOSTRI LETTORI DI LINGUA INGLESE E SPAGNOLA**

### **FAME OF HOLINESS**

Those who knew Brother Righetto, superiors, confreres, bishops, priests, religious and faithful people, agreed in considering him a saint. Everyone saw in him something that is difficult to put into words. What emerges from the testimonies is precisely the extraordinary constancy, the absolute fidelity and promptness, the profound serenity with which, for forty years, he tried to conform to the Lord's will in the fulfillment of his daily duty. Every day, more and more, he lived an extraordinarily pure, simple and bare evangelical holiness. Historical studies of the last thirty years have increasingly highlighted his simple and imitable holiness. He is a saint within our reach, a saint for our time, a witness who proclaims today's church to the world, called to live, like him, a mystery of service and poverty in hope. Brother Righetto learned from the Virgin Mary, teacher and model of reflective faith and generous availability, who used very few words to say yes to the Lord. Children look like their mothers and Righetto's mother was 'full of grace'.

### **FAMA DE SANTIDAD**

Quantos conocieron al Hermano Righetto: superiores, religiosos, obispos, sacerdotes y fieles, coincidía en que era un santo. Todos veían algo en él que es difícil de explicar con palabras. Lo que se desprende de los testimonios es precisamente la extraordinaria constancia, la absoluta fidelidad y prontitud, la profunda serenidad con la que, durante cuarenta años, trató de ajustarse a la voluntad del Señor en el cumplimiento de su deber diario. Vivió una santidad evangélica extraordinariamente pura, sencilla y sin adulterar. Los estudios históricos de los últimos treinta años han puesto cada vez más de relieve su santidad, tan sencilla como imitable. Es un santo a nuestro alcance, un santo para nuestro tiempo, un testigo que anuncia al mundo la Iglesia de hoy, llamada a vivir, como él, un misterio de servicio y pobreza en la esperanza. El Hermano Righetto aprendió de la Virgen María, maestra y modelo de fe reflexiva y disponibilidad generosa, que para decir sí al Señor empleaba muy pocas palabras. Los hijos se parecen a sus madres, y la madre de Righetto era "La llena de gracia".



